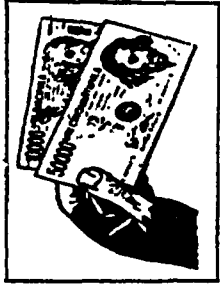


L'Italia del malaffare



Ora sono sei i parlamentari coinvolti nello scandalo tangenti Secondo Carnevale, l'esponente riformista avrebbe incassato 700 milioni come quota per la sua corrente. In settimana le richieste di autorizzazione a procedere

Avviso di garanzia per Gianni Cervetti

Accusato di ricettazione anche il socialista Massari

L'inchiesta milanese antitangente tocca di nuovo il Parlamento. Due deputati - Gianni Cervetti (Pds) e Renato Massari (Psi, ex Psdi) - hanno ricevuto avvisi di garanzia per ricettazione. Sono sospettati di aver incassato tangenti provenienti dagli appalti. I parlamentari indagati hanno così raggiunto quota 6: tre socialisti, un democristiano, un repubblicano e un pidessino.

MARCO BRANDO

MILANO. Tangentopoli torna a scuotere il Parlamento. Altri due deputati sono stati raggiunti da avvisi di garanzia, entrambi per ricettazione: Gianni Cervetti (Pds) e Renato Massari (Psi, ex Psdi). Le informazioni di garanzia rivolte ai parlamentari hanno così raggiunto quota 6. Gli altri quattro sono gli onorevoli Paolo Pillitteri (Psi), Carlo Tognoli (Psi), Antonio De Pennino (Pri) e il senatore Severino Citaristi (Dc). Entro questa settimana cinque dei sei procedimenti giudiziari, quelli riguardanti i deputati, dovrebbero essere seguiti dalle relative richieste di autorizzazione a procedere. Il provvedimento dedicato al senatore Citaristi verrà firmato nei giorni successivi.

Il deputato pidessino Gianni Cervetti si è autosospeso dal partito, pur respingendo ogni accusa. È sospettato di ricettazione, perché - ritengono gli inquirenti - potrebbe aver incassato alcune centinaia di milioni, pare 700. Somma equivalente, sempre secondo la pubblica accusa, a un terzo dei 2.100 milioni spettanti al Pds in base all'accordo di spartizione delle mazzette tra i maggiori partiti milanesi (oltre

verso Carnevale, per conto della Lega Coop. Invece l'accusa nei confronti di Cervetti sarebbe sostenuta da dichiarazioni di Carnevale e di almeno altre due persone. Sia Soave che Carnevale sono considerati dalla pubblica accusa coloro che hanno investito a Milano il ruolo di «cassieri occulti» del partito: il secondo sarebbe stato il successore del primo negli ultimi due anni.

Il deputato del Psi Renato Massari, passato nelle file del Garofano dopo una lunga militanza in quelle socialdemocratiche, è sospettato di ricettazione perché si ipotizza che abbia incassato più di 1 miliardo di lire da Sergio Radaelli, socialista, ex consigliere d'amministrazione della Cariplo, definito il «cassiere occulto» del Psi milanese. Miliaia di lire provenienti dalla gestione a base di tangenti degli appalti svolti per conto della «Ferrovie Nord Milano» e dell'«Azienda trasporti municipali».

L'onorevole Massari, 73 anni, giornalista pubblicista, parlamentare del Psdi, con qualche interruzione, dal 1963 in poi, rieletto nelle liste socialdemocratiche nel 1988, aveva sostenuto la scissione dal partito alla fine di quell'anno, opponendosi alla segreteria nazionale di Franco Nicolazzi e con la prospettiva di una fusione col Psi. Lo stesso pm Antonio Di Pietro, ora titolare dell'inchiesta sui Tangentopoli, all'epoca aveva dovuto mediare tra le due fazioni del Psdi, che erano giunte alle mani per il possesso della sede milanese. Massari passò quindi nel gruppo socialista alla Camera. Alle ultime elezioni è stato eletto per il partito di Craxi. Per ora

non è chiaro se il parlamentare sia indagato come ex esponente del Psdi o come membro del Psi, anche se è più probabile la seconda ipotesi. Ieri Massari, con un comunicato, ha respinto ogni accusa. Suo fratello, Aldo Massari, è presidente della società «Edimediolum», di proprietà del costruttore Clemente Rovati, arrestato per corruzione. L'impresa ha ottenuto importanti appalti, tra cui quelli per il nuovo stadio «Meazza».

Continuano intanto senza sosta indagini e interrogatori da parte dei magistrati inquirenti: il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, i sostituti procuratori Antonio Di Pietro, Gerardo Colombo e Pier Camillo Davigo. L'ex commissario della Direzione distrettuale di Milano, Matteo Carriera (Psi, accusato di corruzione e concussione), ieri ha lasciato per qualche ora il carcere allo scopo di poter esaminare documenti relativi alla gestione dell'istituto assistenziale. Sequestrata negli uffici dell'assessorato regionale all'Agricoltura documentazione riguardante la vendita di cascinie di proprietà dell'Ipab. A San Vittore, confronti tra l'amministratore straordinario dell'Usil 75/1, Antonio Sportelli (Psi), imputato di concussione, e i suoi accusatori: l'imprenditore Fabrizio Garampelli e l'ex assessore comunale Epifanio Li Calzi (Pds). Ascoltato come testimone il dc Massimo De Carolis. L'avvocato di parte civile Jacopo Pensa ha incontrato a Lugano il procuratore elvetico Carla Del Ponte, a proposito dei conti bancari intestati in Svizzera a persone ingiustificate.

Ministro ombra nel Pci fu responsabile dell'organizzazione

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. Alla ribalta della grande politica nazionale, Gianni Cervetti - oggi esponente di punta dell'area riformista del Pds, membro della direzione e ministro ombra della Difesa - balza nel 1976. Membro della direzione nazionale del Partito comunista italiano e responsabile della Sezione d'organizzazione di «Botteghe Oscure», pubblica per gli Editori Riuniti «Partito di lotta-partito di governo», un «pamphlet» destinato in breve a diventare - nel Pci del '34 per cento - una sorta di guida per legioni di funzionari e dirigenti di base. Ma Gianni Cervetti, nel '76, ha già alle spalle una lunga esperienza politica.

Nato a Milano il 12 settembre 1933 da famiglia di origine contadina occupata poi nel piccolo commercio, Cervetti si iscrive al Pci all'età di 16 anni dopo un lavoro politico svolto tra gli studenti medi. Frequenta medicina, facoltà che lascia nel '56. E dopo la laurea in economia, conseguita a Mosca, che comincia la sua carriera di dirigente del consiglio regionale.

Fino all'84 quando vola a Strasburgo, neo europarlamentare. Al parlamento europeo Cervetti svolge un ruolo di primo piano. Presiede il Gruppo internazionale, carica in precedenza ricoperta da Giovanni Amendola.

Nell'87 Gianni Cervetti, forte di 24.500 preferenze, fa il suo ingresso a Montecitorio. Nell'89 viene rieletto a Strasburgo lasciando però poco dopo il seggio per dedicarsi interamente alle questioni politiche italiane. Ma nell'89 è anche la prima vittima illustre dell'introduzione del voto segreto al comitato centrale: dopo anni di permanenza, per una manciata di voti non viene riconfermato in direzione. Una sconfitta bruciante di cui «prende atto» senza rinunciare però a stigmatizzare «i modi in cui viene condotta la battaglia politica interna».

Dopo la Bolognina Gianni Cervetti partecipa alla svolta che porta alla nascita del Pds, diventa leader milanese dell'area riformista e il 5 aprile, con 7.864 preferenze, viene confermato deputato nelle liste della Quercia, sotto tra gli eletti nella circoscrizione Milano-Pavia.

Sposato con un figlio, il leader migliorista è anche impegnato in attività culturali. Membro del consiglio di amministrazione della casa editrice Einaudi e della Fondazione Corrente - precisa in una nota - di essere anche vicepresidente dell'associazione internazionale dei bibliofili e dell'associazione «Vera Brianza».

Fiat Iveco nel ciclone Umberto Agnelli prudente: «Piena fiducia nei giudici» La Breda crolla in borsa

ROMA. La magistratura sta svolgendo il suo compito. Abbiamo piena fiducia ed aspettiamo i risultati delle indagini: il vice presidente della Fiat Umberto Agnelli preferisce commentare con frasi di rito le nuove indiscrezioni sul coinvolgimento di un'altra azienda dell'universo Fiat, la Iveco, nella tangenti story di Milano. Una cautela comprensibile dopo quel che Umberto Agnelli si era fatto sfuggire quando il giudice Di Pietro fece finire a San Vittore un uomo potente nel mondo Fiat: l'amministratore delegato della Cogefar-Impresit Enzo Papi. Allora Agnelli disse che se tangenti erano state pagate, di esse non era al corrente. Dunque, dedusse conversando con i giornalisti il numero due della famiglia Agnelli, doveva eventualmente trattarsi di esborsi di lieve entità perché altrimenti la cosa non sarebbe certo passata inosservata. Argomentazioni che devono aver provocato non poco nervosismo a Corso Marconi. Di qui l'attuale cautela di Umberto Agnelli nel commentare questa nuova tegola arrivata sulla casa automobilistica torinese.

Se quando è scoppiato il caso Cogefar dalle parti di Corso Marconi si è all'inizio cercato di scaricare molte magagne sulla gestione che ha preceduto l'acquisto da parte del torinese (la Cogefar è stata per anni il regno incontrastato dell'attuale presidente dell'Iveco, Franco Nobili), stavolta non ci sono state possibilità di «deplacito» da arrivarci sui tavoli delle agenzie e dei giornali un breve comunicato con il quale veniva escluso qualsiasi collegamento tra la vicenda tangenti e «la propria ragione sociale e le proprie aziende».

La finanziaria Ernesto Breda, di cui è presidente il socialista Franco Maseroli ed amministratore delegato il democristiano Luigi Roth raggruppa aziende dell'Efim che operano nei settori dei mezzi e sistemi di difesa, delle meccaniche tradizionali e ad alto contenuto tecnologico, nella fuclnatura e forderia.

Il tentativo di salvare il salvabile nel primo pomeriggio dalla finanziaria Ernesto Breda, arrivata sui tavoli delle agenzie e dei giornali un breve comunicato con il quale veniva escluso qualsiasi collegamento tra la vicenda tangenti e «la propria ragione sociale e le proprie aziende».

La finanziaria Ernesto Breda, di cui è presidente il socialista Franco Maseroli ed amministratore delegato il democristiano Luigi Roth raggruppa aziende dell'Efim che operano nei settori dei mezzi e sistemi di difesa, delle meccaniche tradizionali e ad alto contenuto tecnologico, nella fuclnatura e forderia.

«Sento la responsabilità di non aver cambiato un sistema ora a pezzi» Il dirigente pds si autosospende «Ma io sono totalmente estraneo»

Sono totalmente estraneo, ma è vero che non sono riuscito a contribuire a cambiare un sistema di rapporti tra politica, economia e società che è venuto degenerando e che ora cade in pezzi». Così Gianni Cervetti reagisce al proprio coinvolgimento nell'inchiesta milanese, autosospingendosi dal partito. Domani Occhetto affronta a Bologna il tema della questione morale. Ieri ne ha discusso il Coordinamento.

ALBERTO LEISS

ROMA. La notizia dell'informazione di garanzia a Gianni Cervetti è arrivata ieri pomeriggio anche sul tavolo del Coordinamento politico nazionale del Pds. Per una coincidenza non del tutto sorprendente il vertice della Quercia era stato convocato con discrezione, proprio per una riflessione sulla vicenda delle tangenti milanesi, anche sulla base di un rapporto di Piero Fassino. Poco dopo la notizia i dirigenti della Quercia hanno potuto leggere sul fax da Milano anche la dichiarazione rilasciata da Cervetti: «Dichiaro di sentirmi e di essere totalmente

estraneo alle vicende e ai fatti specifici oggetto di indagine giudiziaria da parte della magistratura milanese - dice il dirigente della Quercia sotto inchiesta - Non capisco su quale base sia possibile formulare accuse, o anche solo supposizioni, che riguardano la mia persona. D'altronde è noto e è facilmente constatabile che i proventi sui quali si è retta la mia vita, sono consistiti dapprima nello stipendio di funzionario di partito e da alcuni anni consistono nell'indennità parlamentare». Poi Cervetti aggiunge: «Sento invece, partico-

lamente in questo momento, una responsabilità di tipo politico-morale per non essere riuscito a contribuire, assieme a tanti altri, a cambiare radicalmente un sistema di rapporti tra politica, economia, società, che è venuto degenerando e che ora cade a pezzi. Quando la magistratura è costretta o soltanto impegnata in un'opera di risanamento di aspetti rilevanti della vita pubblica, si deve prendere atto di una sconfitta della politica». Il dirigente del Pds, pur ribadendo la propria estraneità ai fatti contestati, afferma di considerare suo «dovere» autosospendersi dal partito. «Mi auguro - conclude - che la magistratura possa chiarire le vicende e circostanze e lo faccia rapidamente, dichiarando da parte mia di essere a completa disposizione».

Nessuno dei leader nazionali della Quercia ieri sera ha voluto rilasciare commenti. Occhetto ha fatto sapere che affronterà i temi della questione morale domani sera a Bologna, nel corso di una manifestazione che si svolgerà alle 21 in Piazza Maggiore. Non è stata certamente una giornata serena per il gruppo dirigente del Pds: con Cervetti rada nell'inchiesta il nome di un uomo che è stato per molti anni al centro della vita politica dell'ex-Pci. E le dimensioni del coinvolgimento del partito non consentono più un'interpretazione dei fatti basata sull'idea di una compromissione solo molto marginale, e magari limitata ad una sola parte della Quercia. Di questo - a quanto si sa - hanno parlato tra gli altri Ingrao, Macaluso, Tortorella, Visani. Il punto, oggi, è quello della costruzione di un partito nuovo, in piena coerenza con l'idea di una riforma della politica che non si esaurisce più nella forma totalizzante del partito, e con meccanismi di finanziamento che non possono più consentire la pesantezza e il costo di apparati propri di un'altra fase politica. Sarà con ogni probabilità questo l'asse del discorso di Occhetto di domani, col senso di un se-



gale forte indirizzato al paese e ad un corpo di militanti sempre più allarmato dagli sviluppi dell'inchiesta milanese. «Il livello del nostro coinvolgimento, che spero risulti ingiustificato - dice Cesare Salvi - non può più far pensare che ci si possa «tirare fuori»: un'operazione verità deve essere fatta al più presto». E Salvi ricorda che hanno operato intensamente in questi giorni i due gruppi di lavoro immediatamente costituiti sul terreno della questione morale: uno sulle modalità di finanziamento al Pds e sullo stato delle sue condizioni finanziarie (ne fanno parte Chiarante, Stefanini, Visco, Cazzaniga, Mazzarello e lo stesso Salvi). L'altro per definire quel «codice di comportamento» voluto da Occhetto per

Legge delle cooperative «Vogliamo più trasparenza servono nuove regole per assegnare gli appalti»

ROMA. L'associazione delle cooperative di Costuzione aderenti alla Lega (Anapi, 1.400 aziende con un fatturato '91 di 4.800 miliardi), di fronte allo scandalo delle tangenti negli appalti vuole pulizia. E chiede la definizione di nuove regole del gioco che superino il «preoccupante intreccio» fra politica, pubblica amministrazione e imprese che caratterizza un mercato giudicato da tempo «imperfetto». In una conferenza stampa il presidente Franco Buzzi e il vice Romano Galossi hanno rievocato una sorta di primogenitura nel proporre la trasparenza degli appalti, seppure insieme ad altri soggetti come l'Istituto per i grandi infrastrutture creato dalle maggiori aziende del settore. Oltretutto negli ultimi tre mesi c'è stato un crollo degli investimenti pubblici. Si dice che quello delle tangenti sia ormai diventato un sistema, le cui norme non sono implicate? «Complessivamente il movimento cooperativo ne esce bene», sostiene Buzzi, «e così il sistema imprenditoriale».

«Quando sento citare imprese come la Cogefar e la Lodigiani - spiega - penso che chi ha sbagliato deve essere punito, e questo è compito della magistratura: ma in quelle aziende c'è un patrimonio di competenze che non può essere gettato a mare, esse debbono poter continuare ad operare nel mercato». Buzzi ne è convinto. Se poi una impresa coop risultasse implicata nel fenomeno, «l'associazione non pensa affatto di espellerla, il problema riguarderebbe eventualmente i singoli responsabili». Nuove regole, dunque, in grado di chiudere gli appalti alle imprese con scarsa professionalità, ai soggetti che concorrono con gli strumenti della manipolazione, della collusione con la pubblica amministrazione o addirittura della violenza». Galossi tra l'altro ha chiesto al nuovo Parlamento di approvare il ddl Prandini che regola le opere pubbliche.

Il commissario psi «dimette» Pillitteri da Palazzo Marino, querela Radaelli e dice ai suoi: «Vi spiace? Eppure siete socialisti»

Amato: «Quei soldi in Svizzera non erano nostri»

Paolo Pillitteri, inquisito per le tangenti, lascerà Palazzo Marino. Le sue dimissioni da consigliere comunale sono state annunciate da Giuliano Amato. Il «commissario» del Psi milanese ha così avviato l'«operazione pulizia». Nel corso di un confronto con il componente Cgil guidata da Ottaviano del Turco ha anche dichiarato che i socialisti si ritireranno dalle Usl, dagli ospedali e dalle municipalizzate.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. L'ex sindaco Paolo Pillitteri, coinvolto nello scandalo delle tangenti, lascerà il Consiglio comunale di Milano. Le sue dimissioni sono state ufficializzate da Giuliano Amato al termine di un lungo incontro serale col sindaco Piero Borghini, al quale è stato assicurato il pieno appoggio. Il

vice segretario del Psi ha inoltre annunciato che «altri» diranno addio a Palazzo Marino. Niente nomi, ma è facile intuire i probabili destinatari del messaggio: i consiglieri Attilio Schemman, appena condannato in presca parola Amato è partito di slancio all'attacco: «Ritireremo i nostri rappresen-

tanti dalle Usl, usciremo dagli enti ospedalieri e da tutte le amministrazioni paramunicipali». La sua ramanzina è che il rinnovo della giunta di Palazzo Marino, anche negli angolini: «Basta con le sezioni cassette di iscritti, quelle sedi che non fanno dibattito politico, che non hanno contatti con la gente, non vanno chiuse». Il programma «mani pulite» è stato esposto in pochi minuti, è stato spiegato chi dovrà realizzarlo: «Ci vogliono l'impegno e la collaborazione di tutti, ciascuno di noi - ha ricordato il commissario - è Minosse e allora l'importante è che il rinnovamento non potrà essere utilizzato da chi è fallito negli affari che stava facendo contro coloro che sono riusciti a farli». E ha aggiunto: «La ricognizione dovrà venire non da chi è rimasto fuori dall'appalto

truccato ma da chi non vi ha partecipato affatto». Ma quanto tempo occorrerà per il risanamento? In altre parole quanto durerà il commissariamento dell'appalto Garofano milanese? Alla domanda diretta Amato ha risposto con un sibillino «non lo so», tuttavia durante il discorso ha lasciato intuire che il suo tentativo sarà di breve durata: «Se non otterrò risultati concreti sono pronto a ritirarmi a vita privata anche fra una settimana». Si tratta evidentemente di un messaggio a quelli che dentro il partito sperano magari di trarre vantaggio da una situazione confusa. Ed è anche l'indizio che le polemiche fra le correnti e le «famiglie» storiche del Psi milanese sono tutt'altro che sopite. Lo scossone delle dimissioni di Pillitteri, forse l'uomo che più

di tutti ha mal digerito la scelta socialista di candidare Borghini a sindaco, potrebbe servire da monito ai «compliciti» di varia etichetta.

Era molto attesa la prima uscita pubblica del commissario Minosse-Amato. E chi si aspettava «fatti e non parole» non deve essere rimasto deluso. Anche sul fronte esterno il commissario è sembrato molto attivo. Ad esempio ha annunciato la querela per «calunnia» nei confronti di Sergio Radaelli, l'uomo che accusa il Psi di possedere un conto di 10 miliardi in Svizzera. «Questo non è assolutamente vero - ha detto davanti ai sindacalisti - non esistono conti all'estero dai quali siano transitati quattrini verso il partito socialista». A questo punto la platea ha ruminato e qualcuno ha but-

tato un «ma noi conosciamo bene Radaelli». Secca la replica di Amato: «Sembra quasi che vi dispiaccia che ve lo dica eppure siete tutti socialisti, certo che sapete chi era quel signore ma dovete prendere atto che il conto non è nostro». Anche Del Turco chiederà la questione così: «Sono contento per quello che ha detto Amato e ciò mi basta».

E proprio il segretario aggiunto della Cgil aveva a lungo incalzato Amato a «fare pulizia» invitando Bettino Craxi a mettersi alla testa del rinnovamento. Del Turco ha così ribadito il suo ruolo di grande accusatore: dei «colpevoli» silenziosi, della mancanza di linea politica, dell'incapacità di risolvere i problemi concreti del Paese, del grave degrado del partito che «così com'è - ha



Il vicesegretario del Psi Giuliano Amato

detto - non ci piace». E ha aggiunto: «L'unico modo serio per celebrare i cent'anni del Psi è fare un congresso che lo rinnovi profondamente e sia ben chiaro che da parte nostra non abbiamo alcuna intenzione di costituirlo in corrente, non faremo alcuna congiura ma stimeremo con ogni mezzo l'apertura di un grande dibattito».

Intanto nella Milano disastrosa dallo scandalo delle tangenti anche il Pri ha annunciato la sua operazione pulizia. I repubblicani si ritireranno dalle Usl, dalle municipalizzate milanesi e dalle società a partecipazione comunale.